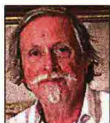




Bevitore,
col vizio del gioco:
la nuova biografia
della studiosa inglese
Ann Lawson Lucas
rivela il "lato oscuro"
del padre degli eroi



di ROBERTO
BARBOLINI

«VI SALUTO spezzando la penna»: così il cavalier Emilio Salgari concludeva la lettera scritta ai suoi editori tre giorni prima di suicidarsi, il 25 aprile 1911, facendo hara-kiri in un bosco della collina torinese. Dopo più d'un secolo, l'esile rumore di quella penna spezzata rimbomba ancora nelle nostre coscienze con l'effetto melodrammatico della scimitarra di Sandokan che s'infrange per sempre. Povera Tigre della Magnesia, come i colleghi giornalisti l'avevano ribattezzato agli esordi narrativi nella sua Verona: a 48 anni Salgari aveva deciso di mettere la parola fine al romanzo della propria vita con un gesto terribile, in tutto degno dei suoi eroi avventurosi. Un gesto disperato e cruento, che sembrava accreditare le accuse rivolte agli editori in quella lettera estrema: «A voi che vi siete arricchiti colla mia pelle mantenendo me e la famiglia mia in una continua semi-miseria od anche più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che io vi ho dati pensiate ai miei funerali».

STRUGGENTE, vero? Eppure sostanzialmente falso. Lo dimostra, documenti alla mano, la studiosa inglese Ann Lawson Lucas nel primo volume, appena edito da **Olschki**, di "Emilio Salgari - Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società": una trilogia che s'annuncia imponente e per molti versi definitiva nello scardinare vecchi miti e pregiudizi incalliti, ristabilendo la verità storica sul creato-

re del Corsaro Nero e del flemmatico portoghese Yanez, della scotennatrice Yalla e del "prode maharatto" Kammamuri. Già questo primo tomo intitolato "Fine secolo 1883-1915 - Le verità di una vita letteraria" consta di oltre 450 pagine, arricchite da immagini in bianco e nero e da tavole a colori che riproducono le copertine dei più noti illustratori salgariani: da Pípein Gamba a Federico Della Valle, da G.G. Bruno a Gerardo D'Amato, da Carlo Linzaghi a Carlo Chiostri. Talenti diversi che tra realismo e melodramma, tra liberty e crepuscolarismo, crearono l'iconografia di personaggi memorabili, che poi il cinema e il fumetto avrebbero traghettato fino ai Sandokan e Yanez televisivi di Kabir Bedi e Philippe Leroy.



Nato a Verona, Salgari si tolse la vita a Torino il 25 aprile 1911, a 49 anni, con un rasoio, come avrebbe potuto uccidersi uno dei suoi personaggi

ILLUSTRATO da artisti valenti, tradotto in buona parte d'Europa e anche in America, coccolato dall'editore fiorentino Enrico Bemporad, presso il quale era approdato nel 1906 con un contratto in esclusiva economicamente vantaggioso, che cosa spinse infine il "padre degli eroi" caro ad Arpino a togliersi la vita? Sigari e marsala, risponde Lawson Lucas. Consumati in dosi sempre più massicce via via che il superlavoro da autentico "forzato della penna" fiaccava la sua tempra. E poi le mani bucate, lo spendere e spendere per generosità verso i parenti ma anche per il vizio del gioco. Davvero la figura di Salgari si sdoppia davanti ai nostri occhi: da un lato travet inchiodato al tavolino, dall'altro artista bohémien vittima di svariate dipendenze, come uno Scapiigliato o un Bukowski qualsiasi. Finché le preoccupazioni per la salute propria e della moglie ricoverata in manicomio, unite alle difficoltà economiche nel mantenere una famiglia con quattro figli, lo spinsero a quel gesto irreparabile che aprì la strada alle falsificazioni postume degli apocrifisti e dei fascisti.

MERITO di Lawson Lucas è l'aver liberato da queste fastidiose remore la chiglia del praho su cui tuttora naviga impavido il "capitano coraggioso" Emilio Salgari, fenomeno unico nella nostra letteratura: insieme il pioniere, il massimo esponente e il miglior epigono del genere avventuroso. Inesausto navigatore da tavolino, viaggiatore esotico su rotte cartacee, Salgari infine non è stato ucciso dagli squali dell'editoria né dai pirati che depredavano le sue trame, ma dai suoi stessi libri, totalmente vampirizzato dal proprio mondo fantastico. Non c'è miglior destino per uno scrittore.